DELLA

VITA E DEGLI SCRITTI

DI

FRANCESCO ROGNETTA

DA REGGIO (CALABRIA)

COMMEMORAZIONE

DEL

DOTT. F. COLETTI

DELLA

VITA E DEGLI SCRITTI

DI

FRANCESCO ROGNETTA

DA REGGIO (CALABRIA)

COMMEMORAZIONE

DEL

DOTT. F. COLETTI

PADOVA

PREM. TIP. DI PIETRO PROSPERINI

1859

Dalla *Gazzetta Medica Italiana — Provincie Venete —*
Anno Primo, N.[i] 37. 38.

Compiono oggimai diciotto mesi che una vita integra, combattuta, operosissima, tutta amore di patria e di scienza, si spegneva miseramente in Napoli, destando appena un fievole eco di compianto per la penisola. Il quale postumo tributo di affetto e di estimazione, meno avaramente commisurato alle virtù de' trapassati, se debito è di riconoscenza verso tutti che benemeritarono della scienza e della umanità, più deve esserlo verso coloro che, sbalestrati da fortunose vicende o tratti da ardente bramosia di sapere lungi dal luogo natìo, ne continuano in terra straniera le onorate tradizioni, ed il nome ne fanno conto e rispettato. I ventott'anni della vita di Rognetta trascorsi in Francia, sono un perenne e segnalato argomento di tale benemerenza.

Francesco Rognetta (Pasquale, Gennaro) nacque a Reggio di Calabria, il 26 Settembre 1800. Fino all'età di diciannove anni, più che di gravi studii si piacque degli esercizii del corpo, e si diede con passione alla caccia. Ma, giunto a quest'epoca, sentì vivo il bisogno di ricomperare il tempo perduto; e, messo a prova quel suo alacre e svegliatissimo ingegno, studiò in due anni la lingua greca, la latina, la francese, l'inglese, la filosofia, le matematiche, nelle quali ultime tanto si distinse, che un breve corso di geometria, ch'egli aveva scritto per proprio uso, fu conservato al Collegio in argomento di onore, e fu ado-

perato fino a questi ultimi anni quale testo di scuola per le dimostrazioni agli alunni. E s' egli è vero che a bene insegnare si conviene sapere per bene, questa eccellenza nello studio delle matematiche non poteva che far egregiamente augurare del futuro scienziato.

Compiuti i primi studii, da Reggio si condusse a Napoli (1824), ove, datosi alla medicina, fu allievo del Quadri per l' oculistica, e del Petrunti e del Nanula per la chirurgia. Quest' ultimo professore, morendo ventidue anni dopo (Marzo 1846), ricordò il prediletto discepolo nel suo testamento colle seguenti parole:

« § 9.° Lascio una ripetizione d' oro con catena anche » di oro al Professor Francesco Rognetta di Calabria, un » tempo mio allievo diletto e ora esercente la professione » in Parigi. » — Questo ricordo d' affetto venutogli dal lontano e perduto maestro, fu a Rognetta sopra ogni altra cosa carissimo; poichè, se ci è cara la stima de' viventi, sopra ogni cosa carissima ci torna la memoria di quella che avevano di noi i trapassati.

Nel 1825 tradusse dall' inglese in italiano il *Trattato di Osteologia* di Monro (1) ch' ebbe dopo tre anni il raro onore d' una ristampa; e da questa traduzione tutta scientifica, cominciarono le noje e le vessazioni ch' egli ebbe a patire dall'ombratile governo napoletano. Il quale non poteva vedere senza sospetto un giovane vivacissimo, che vegliava la notte su' libri in cambio di dormire o di gozzovigliare, che dimenticava qualche volta la messa per la tavola delle autossie, che conosceva più lingue e che, a meglio impratichirsene, bazzicava co' forastieri. Epperò, dopo le solite inquisitoriali molestie e le solite violazioni domiciliari, una notte del 1826 fu arrestato e condotto nelle carceri di *Santa Maria Apparente*. Le istanze e le sollecitazioni dei professori Nanula e Petrunti, nonchè di altri cospicui personaggi, non valsero a cavarlo di là che dopo un mese. Questo fatto gli lasciò tale e sì profondo disgusto, che non pensò se non ad ottenere i suoi diplomi, per abbandonare la patria in cerca di vivere più securo e tranquillo. Ottenuto

(1) V. *Elenco in fine.*

nel gennajo 1828 il diploma di medicina, ebbe nel maggio quello gratuito di chirurgia: gratificazione codesta serbata annualmente al più distinto fra gli studenti. E tosto (1828) egli lasciò Napoli e partì per la Francia, divisando però di recarsi in Inghilterra. Senonchè, giunto a Parigi, fu preso di tale ammirazione per Dupuytren e Boyer che fermò stanza in quella capitale e, sotto la speciale direzione di que' due illustri, da' quali fu in singolar modo distinto e prediletto, si può dire ricominciasse i suoi studii. Infatti ne' primi anni della sua dimora a Parigi, quantunque già dottore in medicina e addottrinato quanto e più della comune dei medici provetti, visse e lavorò meglio che da studente. Toglievasi in ogni stagione dal letto alle quattro ore del mattino, a sfogliare e ad annotare libri di scienza; frequentava gli spedali, interveniva alle lezioni, assisteva alle conferenze della Facoltà e, nelle restanti ore, poneva sua dimora nella Biblioteca della Scuola di Medicina. Nel rigidissimo inverno del 1829-30 egli fu il solo ospite di questo stabilimento, che il freddo di — 15° C. rendeva veramente inospitale. Intorno a quest' epoca egli si diede a modificare alcuni stromenti di chirurgia e, in occasione d' un pessario di gomma elastica di sua invenzione, publicò una Memoria sul *Cistocele vaginale*.

Nel 1835 ottenne l'autorizzazione di esercitare e professare publicamente medicina in Francia; e, come fu numerosa la schiera de' suoi clienti, così furono frequentatissime e applauditissime le sue lezioni di chirurgia e d'oculistica all'*École Pratique de Médecine* a Parigi. Queste lezioni, raccolte sotto il titolo di *Dieci anni d' insegnamento publico e privato su tutti i rami della chirurgia compresa la litotrizia*, offrono un vasto repertorio di pratiche ed importantissime cognizioni. Alle cure del medico pratico e del publico insegnamento egli associò l' officio non meno ragguardevole del giornalista; sicchè si può dire abbia degnamente pagato alla Francia la sua ospitalità. Scrisse un subisso di memorie mediche e chirurgiche (1) in parecchi giornali, quali *il Filiatre Sebezio, les Archives de Médecine, les Transactions*

---

(1) V. *Elenco.*

Médicales, la Revue Médicale; fu redattore della *Gazette Médicale de Paris* e della *Gazette des hôpitaux.* Collaborò alacremente alla compilazione del *Dictionnaire des dictionnaires,* dove la maggior parte degli articoli chirurgici sono di sua mano, e finalmente compilò, pressochè da solo e publicò per sei anni, un periodico accreditatissimo, gli *Annales de Thérapeutique et de Toxicologie.* Scopo precipuo di questi *Annali* era di far conoscere degnamente in Francia la Dottrina Medica Italiana, di dare un migliore indirizzo allo studio dei rimedii e de' veleni, dimostrandone con fatti clinici l'azione dinamica e primaria, mentre in Francia non ne era stata fino allora studiata che l'azione locale; la qual cosa aveva condotto ad applicazioni spesso erronee e talora fatali. Per converso gli *Annali* avevano missione di dare contezza all'Italia de' metodi curativi, sia medici sia chirurgici, più importanti dell'epoca, nonchè della pratica viva e giornaliera degli Spedali di Parigi; pratica sempre ricca, intraprendente, progressiva, eminentemente proficua. In un giornale di terapia, l'idrologia doveva trovare largo campo. Non è a dire infatti quale valido e tutto nuovo impulso abbia dato agli studii idrologici in Francia, col suo periodico, il Rognetta. In ogni puntata egli propugnò infaticabilmente la necessità di rivedere l'analisi di tutte le aque minerali, richiamando questo potente presidio naturale a' principii dinamici della nuova dottrina. Dimostrò, cosa ben difficile a dimostrarsi in Francia, come l'idrologia non fosse colà ancora uscita di bambina o, peggio, fosse già decrepita sotto l'incarco degli errori e de' pregiudizii. Presagì i nuovi trovati, e il fatto confermò le ben fondate previsioni, e raccolse ricchissima suppellettile di nozioni idrologiche, documenti preziosi per chi vorrà svolgere a fondo tale argomento. Il largo e nobile còmpito assunto dagli *Annali,* dello scambio vicendevole di cognizioni fra due grandi nazioni, fu dal Rognetta proseguito e raggiunto con degna annegazione, mirabile operosità e reciproco vantaggio de' due paesi. Que' volumi svariatissimi di argomenti, ma tutti informati da una sola mente sintetica e non dogmatica, restano come un dovizioso archivio di terapia, di tossicologia clinica, d'idrologia medica e igienica, di clinica chirurgica moderna. Per ben sei anni, chè tanto ebbe-

ro vita quegli *Annali*, egli pose a sindacato l' opera de' più valenti sperimentatori e dei più illustri clinici di Francia. E, nulla dissimulando, nulla ommettendo anche di ciò che a prima giunta poteva sembrare avverso a' canoni della Dottrina Medica Italiana, della quale fu egli in Francia il campione *senza rimproccio e senza paura*, giunse ad afforzarla anche per questa via con materiali e con istudii diretti ad altro scopo, istituiti dietro altri principii e per ciò stesso più irreprensibili e dimostrativi. Di tal modo egli cooperò efficacemente in Francia al risorgimento del vitalismo, che, a fronte dell' aggressivo affaccendarsi della chimica, si fa ogni giorno più saldo e rigoglioso.

Ma prima ancora d' aver divulgata e difesa la Dottrina Medica Italiana negli *Annali*, egli l' aveva virilmente propugnata così nelle aule academiche, come nelle criminali. Infatti, nell' anno 1839, egli sollevò in Francia la questione sugli effetti dell' arsenico negli animali, in occasione di una Memoria letta da Orfila all' Academia di Medicina di Parigi, e precisamente in risposta alla 10.ª conclusione di questa Memoria, la quale riproduciamo qui letteralmente tradotta: « Il salasso è indicato nella cura del veneficio arsenicale, non solamente perchè agisce quale antiflogistico, ma sì anche perchè sottrae dal torrente della circolazione una porzione del veleno assorbito. » Dopo alcuni sperimenti preparatorii sui conigli, Rognetta si proferse, con lettera all' Academia, di provare contro il dettato di Orfila: *a*) che l' azione dinamica dell' arsenico è ipostenizzante; *b*) che il salasso e gli antiflogistici aggravano il veneficio arsenicale; *c*) che gli stimolanti lo guariscono. — L' Academia nominò una Commissione, la quale dovesse assistere agli sperimenti e farne il relativo rapporto. La Commissione fu composta di Amussat, Bouillaud, Husson, Lecanu, Ollivier (d'Angers) relatore, e constatò: che 6 cani avvelenati con una soluzione arsenicale e abbandonati senza cura, perirono tutti; che di 13 salassati, 2 guarirono e 11 morirono; che di 9 trattati col metodo stimolante, 8 guarirono e 1 morì. — La Commissione però, facendo grande caso del vomito insorto in quasi tutti i cani, e per esso essendo stata rejetta porzione del veleno, essendosi d'altra parte fermamente e ragione-

volmente opposto Rognetta all' allacciatura dell' esofago, proposta ad evitare questo inconveniente (1), dichiarava non potersi pronunciare esplicitamente sul valore e le conclusioni di questi sperimenti, da' quali peraltro traluceva la probabilità di nuove vedute; incoraggiavá il dott. Rognetta a proseguire nelle sue sperienze, e proponeva all'Academia di votare allo stesso i suoi ringraziamenti.

A cansare l' inconveniente del vomito, in cambio dell' allacciatura, Rognetta pensò di sperimentare su' cavalli; e, dopo aver rifiutato l' indennizzo delle spese già avute per le sperienze sui conigli e sui cani, chiese che l' Academia volesse assegnare un fondo per le ulteriori esperienze molto più dispendiose sui cavalli. L' Academia di Francia, nella sua Adunanza 13 Agosto 1839, negò i fondi. Cionullameno Rognetta intraprese a tutto suo carico i divisati esperimenti sui cavalli, che riuscirono ad eguali favorevoli risultati.

A formarsi però un' idea adeguata dell' importanza di questi sperimenti, è mestieri di leggere e pesare le singole storie e i molto opportuni commenti, de' quali l' A. stimò di doverle illustrare. La *Gazette Médicale de Paris,* organo di Orfila, la *Gazette des hôpitaux,* che aprì le sue colonne alle relazioni di Rognetta, i *Comptes rendus de l' Académie des Sciences* e finalmente gli *Annali Universali di Medicina* 1839, recano tutti i particolari più minuti e più interessanti. A questi giornali noi rinviamo gli studiosi, non consentendo l' indole del nostro lavoro di estenderci più oltre.

Intanto non è a dirsi il rumore che levarono in Francia e altrove queste controversie, e le calde polemiche non vi mancarono e le odiose insinuazioni e le coperte vendette. Rognetta perdette la redazione della *Gazette Médicale;*

---

(1) Con quanta ragione egli si opponesse all'allacciatura dell'esofago negli sperimenti tossicologici lo chiarirono a prova le recenti discussioni dell'Academia di Medicina a Parigi (Luglio 1858). In quel ricinto le sue idee sull'argomento, riprese da altri e confortate di novelle esperienze, mostrarono ad evidenza, siccome l'allacciatura dell'esofago riesca mortale nove volte su dieci, e come, anche quando non uccide, basti ad inforsare qualunque sperimento.

Orfila, quale decano della Facoltà medica e onnipotente sotto il governo di Luigi Filippo, gl' impedì di professare più oltre publicamente Ottalmologia, e lo minacciò innanzi al prefetto di Polizia d' interdirgli l' esercizio della medicina, e perfino *di farlo cacciare dal Reame di Francia*. Non isgomentito il Rognetta da tali minaccie publicò nella *Gazette des hôpitaux* le sue *Épîtres toxicologiques*, nonchè il suo *Récueil des documents historiques sur l'intoxication arsenicale*, dove trattò pel primo e valorosamente la quistione dell' arsenico, con tanto corredo di erudizione e tanto vigore di ragionamento da far persuaso ogni altro meno pervicace avversario. Non un processo per veneficio arsenicale s' instituì in Francia dopo d' allora, che la voce di Rognetta non si levasse a far avveduti gli esperti come essi battessero una mala via, e come il perfidiarvi più a lungo, dopo ciò ch' era stato al publico fatto palese, fosse delitto o follia. Le Corti d'Assise di Dijon, di Aix, di Perigueux, d'Albi, dell' alta Loira, di Riom (Puy-de-Dôme), d'Épernay, dopo aver ponderate le obbiezioni fatte da Rognetta alle conclusioni di Orfila, modificarono le loro sentenze, e più teste dannate al patibolo furono salve in forza de' nuovi principii, accolti e sostenuti in tale occasione anche da quell'acre e svegliato ingegno di Raspail. Null' altro noi aggiungeremo a tutto ciò, se non che la fama di Orfila si vantaggierebbe di molto, se il giudizio dei posteri dimenticasse nella sua biografia l' episodio della quistione arsenicale. Rognetta intanto si avrà il merito incontestabile d' essere stato primo, e come tossicologo e come farmacologo, ad illustrare una delle più gravi quistioni di terapia e di salute publica (1).

---

(1) L' idea che il sublimato ed altre sostanze abbiano tutt'altra azione che la corrosiva, è di Rasori che la dimostrò controstimolante. Fino dal 1824 Giacomini annunziò publicamente dalla cattedra il pensiero che la morte per venefizio dell'arsenico, del sublimato e di altri corrosivi avvenisse per tutt' altra causa che per quella dell' affezione dello stomaco. Quest' opinione fu comprovata da una lunga serie di esperimenti istituiti sui conigli e sui cani nella Clinica Medica pei Chirurghi dell' Università di Padova, l' anno 1832-33. I processi verbali di questi sperimenti non furono però mai publicati ; e noi credia-

Queste varie esperienze, istituite su 54 cavalli e su più di 200 cani e molti conigli, costarono a Rognetta meglio di 4000 fr. Nè ciò basta! A tutte sue spese egli si recava nelle provincie ove era invocato a difendere, contro il giudicato di Orfila e contro le inconsulte e troppo parziali sentenze, gli accusati di veneficio. Del rimanente il suo disinteresse era a tutte prove; e la carità del natìo loco, il decoro della scienza, il trionfo della verità erano i soli fidi consiglieri d'ogni sua azione. Mentre a tutte codeste bisogne dava opera simultanea ed alacrissima, publicava egli un *Trattato filosofico pratico d' ottalmologia* (1844), il quale non è solamente una delle sue migliori scritture, ma delle migliori che conti in questo ramo la scienza. La parte specialmente terapeutica vi è svolta con novità e sodezza di vedute, redimendola dagli specificismi degli empirici, dalle imposture dei cerretani e subordinandola a' cardinali principii della Dottrina Medica Italiana.

A mostrare poi questa alla Francia in tutta la sua interezza, spoglia dalle tradizionali goffaggini e scagionata delle menzogne colle quali aveva varcate le Alpi, tradusse egli in francese, e ridusse a minor mole e a più facile spaccio, il *Trattato de' soccorsi terapeutici* del Prof. Giacomini, coadjuvato in tale lavoro da altro dotto italiano, il Prof. Mojon di Genova. Questa traduzione va ricca di note, di aggiunte, di illustrazioni, e di tutti quegli avvedimenti che ne rendono per ogni guisa più agevole l' intelligenza, e che meglio la raffrontano colle cognizioni, cogli studii, colle dottrine allora in favore sul suolo francese. Nè di ciò pago, si accinse ad altra non certo agevole impresa. Persuaso essere assai più arduo lo sradicare vecchi pregiudizii e chiamare a ricredersi celebrità già assodate, che educare giovani intelligenze, vergini di prevenzioni, a nuove dottrine, compilò colla scorta degli stessi principii un *Traité de Matière Médicale et de thérapeutique* formante parte della collezione pu-

mo che se l'idea cardinale della nuova tossicologia appartiene esclusivamente a' nostri grandi maestri, Rasori e Giacomini, nessuno vorrà contestare a Rognetta il merito d'avere co' suoi studii e colle sue esperienze dato in Francia a questi principii la più solenne sanzione.

blicata sotto la direzione e gli auspicii del dott. Fabre, col titolo di *Bibliothèque du Médecin praticien*, ed ottenne di farlo passare come testo per le Facoltà e Scuole preparatorie di medicina e farmacia in Francia. La qual cosa però non gli fu dato di conseguire, se non a patto ch' egli non si dichiarasse autore dell' opera; tanto era ancora inviso il suo nome agli anfizioni universitarii parigini. Questo *Trattato* fu quindi publicato nel 1850 senza nome d' autore, il quale però si rivela fino dalle prime linee e si onora poi nel seguito del libro di parecchie diligentissime monografie, fra le quali l'articolo idrologico è lavoro, sovra ogni altro e per ogni riguardo, commendevolissimo. Anzi, in una sua lettera dell'Agosto 1852, egli mi scriveva accettare bensì la responsabilità scientifica di tutto il libro, ma del solo articolo idrologico e de' prolegomeni confessare altamente la paternità, siccome i soli che a suo avviso potevano dirsi completi e che sono infatti a lodarsi per accuratezza di pertrattazione e originalità di concetto.

A questo volume doveva seguire in brevissimo un *Trattato de' veleni* che, dopo le dispute sollevate e dibattute in Francia da Rognetta, gli era quasi dalla publica opinione imposto come un debito verso la scienza. Dal giorno infatti che, per opera precipuamente di lui, era stata scrollata l'autorità di Orfila, e che la bibbia tossicologica sulla quale giuravano tutti i medici non era più il verbo incontrovertibile, si richiedeva dall' audace aggressore un altro libro, un' altra fede, un'altra guida cui commettersi nelle gravissime contingenze del veneficio. Ma la morte lo prevenne; e a rendere più deplorabile la perdita, non restano di questo manoscritto che materiali bruti, note informi e, diremo quasi, stenografate, le quali non potevano essere decifrate ed usufruttate che dal solo autore. Poichè, nel fare annotazioni e ricordi, Rognetta non era di que' pazienti incettatori che d' ogni cosa prendono notizia così intera e particolareggiata, da poter tornare profittevole non solo a sè, ma a qualunque scrittore stia pertrattando i medesimi o analoghi argomenti. Ma invece apparteneva pur troppo a quella pluralità di studiosi, i quali gittano sovra un brano di carta un motto, un segno, una cifra, che nella lor

mente annettendosi ad altre idee analoghe od opposte o speciali a quella sfera d'argomenti, valgono ad integrare per essi un fatto, un argomento, ma riescono d' altra parte tesori indecifrabili ed infecondi per tutti gli altri. Del perchè, taluni sfidati, per gravi morbi o morte prossimamente formidata, di giungere a cavarne quel frutto ch' essi soli potevano, struggono il lungo lavoro di anni o lo lasciano lettera morta a' superstiti.

E tale destino toccò a un *Trattato completo delle malattie ed operazioni chirurgiche,* cui dava mano da tempo, e che aveva in Napoli recato a buon fine. Durante l' ultima sua malattia, per suo espresso volere e sotto i suoi occhi, fu il manoscritto interamente consumato dalle fiamme. Deliberazione codesta che non possiamo a meno di lamentare gravemente, ma che in pari tempo comprendiamo e nel suo stesso egoismo vogliamo perdonata. Quale scrittore infatti commetterebbe di buon grado i suoi manoscritti, non ancora vagliati ed emendati, ad altre, per quanto amiche e consapevoli, mani? Chi può interpretare l' intimo pensiero dell' autore, il quale nella foga dello scrivere, segna, nota, adombra, ricorda non ciò soltanto ch' egli approva, ma anche ciò, e spesso ciò appunto, che nella stampa dovrà poi ommettersi od oppugnarsi? In medicina specialmente, dove sì poche cose possonsi formulare nettamente e meno ancora asserire ricisamente o ricisamente negare, v' ha più bisogno dell' occhio dell'autore che il manoscritto accompagni fin sotto il torchio, per avvalorarlo e modificarlo a seconda che gli ulteriori studii e i nuovi trovati e le più recenti scoperte possano addomandare.

Un lavoro tutto di note e di commenti resta però di intera e preziosa memoria al figlio suo, pel quale postillò Virgilio, Orazio, Omero, Galileo, pel quale dettò non poche lezioni sull' elettricità, il magnetismo, la geologia, la geografia, la fisica, la chimica, e pel quale solamente si toglieva a' studii più gravi e più speciali. Si può dire veramente ch' egli disputasse il tempo al tempo, che bastasse a tutto, e che non si riposasse che col cangiar di bisogna. D'animo gagliardo e incrollabile egli vedeva con infinito dolore una certa fiacchezza ed arrendevolezza soverchia nella

nostra generazione. E a ritemprare le floscie volontà a più saldi propositi, egli inculcava di rispettare, un po' più che non si suole, le voglie dei fanciulli, troppo sistematicamente avversate in ogni iniziativa. Egli diceva: voi spezzate loro le molle, lor recidete i nervi, li evirate fin da piccini, e poi lamentate se adulti non sanno che inchinarsi e strisciare! Egli adorava, a propriamente dire, i fanciulli; e con tali principii educativi non cade dubbio s' egli, nonchè dal figlio, da' suoi piccoli amici, fosse nella sua affezione largamente ricambiato. Questo figlio diletto mostrasi degno della memoria del padre e dell' affetto della madre cui, assieme alla sorella, resta speranza e conforto.

A questi rari pregi della mente e del cuore accoppiava il Rognetta una singolare perizia negli imprendimenti chirurgici e specialmente nella litotrizia e nella operazione della cataratta: epperò non è a dirsi s' egli fosse tuttodì carico di occupazioni. Oltre alle visite presso i malati, egli dava giornalmente gratuiti consulti in sua casa a tutti che si presentassero, ma in ispecial modo a' poveri affigliati alla cosi detta Società dei Templari. La franchezza poi con la quale parlava correttamente più lingue gli valse numerosa e cospicua clientela di forastieri, fra' quali trovò non di rado i suoi migliori amici. Ma sovra tutti ebbe le sue cure più affettuose la colonia degli emigrati italiani a Parigi, i quali nelle angustie della malattia e nelle durezze dell' esiglio, trovarono sempre in lui, nonchè il medico e il compatriota, ma sì il padre, il fratello, l' amico. Daniele Manin, del quale fu intimo amico e solo medico, lo chiamò invano al suo letto di morte. Fatalmente per ambidue, egli stava lontano dalla Francia ed infermo: ma in ambidue gli amici, medico e malato, e ne' famigliari era ferma la convinzione che Rognetta, come altre volte, l' avrebbe anche in quella, che fu poi l' estrema, salvato. E riavvicinando queste due epoche, è invero pietosa e lagrimevole cosa il raffigurarli ambidue sul loro letto di dolore, l' uno invocante la conscia mano medicatrice, l' altro struggentesi infermo e lontano, di non poterla prestare.

Oltrechè di Manin, egli fu medico e amico d' altro chiaro emigrato italiano, il generale Guglielmo Pepe. Visse in

famigliare consuetudine e in frequente corrispondenza epistolare con parecchi illustri scienziati, quali Arago, D'Arcet, Raspail, Melloni, Gioberti, Riberi, Porta, De-Renzi, Parola, Giacomini. Al quale ultimo, co' sensi di alta stima e di affettuosa deferenza, egli professava singolare predilezione. E specialmente durante la controversia sull' arsenico, scambiava con lui frequenti lettere, inviandogli inoltre tutti gli atti relativi a' processi, e facendo nella gravissima questione tesoro de' suoi preziosi ed autorevoli consigli. Fu in quest' epoca (1839) ch' egli publicò nella *Gazette des hôpitaux*, in seguito alle sue *Épîtres toxicologiques* (1) una lettera di Giacomini sul giudicato dell'Academia e intorno agli avvedimenti necessarii nello sperimentare sugli animali: argomento svolto già in analogo modo da Giacomini nell'appendice quarta al suo *Trattato filosofico de' soccorsi terapeutici.*

In ogni ramo cui intendesse l' animo, egli recava un fervore d' indagini, una sagacia d' intenti, una novità di vedute, che ringiovanivano e presentavano sotto nuovo e più importante aspetto gli argomenti più vieti e dibattuti. Di questo fatto, com' ebbimo già occasione di notare, egli diede chiaro esempio ne' suoi studii idrologici; del perchè a nessuno meglio che a lui si addiceva il difficile incarico di un lavoro completo sulle aque minerali d' Italia. Con tale missione, affidatagli dal governo francese, egli partiva dalla Francia (Luglio 1856) verso l' Italia, che da quasi sei lustri non aveva riveduta. Trovò a Genova quelle liete e fraterne accoglienze che a tutto dritto si meritava. Nè Roma lo festeggiò meno, e anzi gli offrì campo di praticare parecchie operazioni, le quali pel felice successo gli valsero il favore della publica opinione. Il Pontefice gli fece proporre una cattedra e la carica di suo chirurgo privato; ma egli non si sentì d' accettare, e si

(1) Queste lettere, dirette ad Orfila, sono tutte scintillanti della più fina e incisiva ironia, e non hanno forse riscontro fra noi che nelle famose lettere di Orioli a Bufalini. Noi non le accenniamo però come esempio da imitarsi, imperciocchè stimiamo che tali controversie sieno da serbarsi nelle tranquille e serene regioni dell' arte, perchè abbia da avvantaggiarsene il decoro della scienza e il bene dell' umanità.

volse a Napoli, dove l'attirava la malia del suo cielo e l'amore del patrio nido, che ventotto anni di assenza, lungi dal fargli dimenticare, gli avevano reso più caro e desiderato. Ecco con quali parole egli scriveva in proposito da Napoli (4 Maggio 1857) all'Avv. Ferrero di Torino: « Vedete le cose umane! Era venuto in Italia per poco tempo. Giunto a Roma, S. Santità mi faceva offrire di restarvi come chirurgo della sua persona e professore di quella Scuola, posizione troppo eminente pel mio umile individuo, peccatore indurito . . . . Passato successivamente nel paese delle Sirene, ho avuto la debolezza di lasciarmi sedurre dalla mia cara Partenope, conservando però sempre la mia naturalizzazione francese e il carattere officiale, che mi dà la mia missione scientifica, avuta dal governo francese, missione la cui durata è indeterminata . . . . Ho trovato quì tanta simpatia, e tanto desiderio di scienza, che il mio cuore italiano ha battuto fortemente, ed ho fatto non come il corvo di Noè, ma come il cane fedele, che rivede la sua nicchia ove vuole morire . . . . Quì potrò essere utile e avrò molto a fare. Già non voglio, nè debbo accettare nessuna carica publica (1) per conservare la mia indipendenza e la mia nazionalità francese, che è un parafulmine; ma aprirò nel prossimo novembre un corso privato di chirurgia, che mi è molto richiesto. Spero con ciò di versare in prò del nostro paese quel po' di dottrina scientifica, che ho aquistato presso lo straniero. »

Ma il pio divisamento fu indarno! e la famiglia sollecitata di venire a raggiungerlo, arrivò soltanto a tempo di assisterlo ne' due mesi della cruciosissima malattia, e di vederlo nell' età di 57 anni miseramente perire per un favo radicato sulla spina, che rapidamente estendendosi lo spense

---

(1) Nel 1847, quando il governo napoletano accennava di piegare a più miti consigli, gli fu offerta la cattedra d'Ostetricia in Napoli, che il Rognetta accettava, solo attendendo per recarsi colà, che le nuove istituzioni politiche del Regno si venissero consolidando in uno stato normale. Ma gli avvenimenti del 15 Maggio 1848 lo consigliarono a differire il suo ritorno in patria per altri otto anni (1856), e a non effettuarlo se non sotto la guarentigia della cittadinanza francese.

il 2 Settembre 1857. Durante la sua malattia egli s' ebbe le più cordiali testimonianze di stima e d' affetto così da' suoi concittadini, come da' forastieri. A Reggio, sua terra natale, la notizia della sua malattia fu sentita come una sciagura publica, e publiche preci indisse l' Arcivescovo per tre interi giorni. Più e meglio d' altri egli vide prima il pericolo, poi l' appressarsi della morte; ma come non gli venne mai meno la stoica fermezza nel durare senza lamento gli atroci tormenti, così non gli fallì il coraggio in faccia al dolore ineffabile di separarsi da' suoi cari, dalla sua patria, da una vita ancor vegeta, operosissima e di fecondi risultati promettitrice lusinghiera.

Due mesi prima della sua morte, publicò nel Filiatre Sebezio (1857) e raccolse in un' opuscolo alcune sue osservazioni: *Sulle emorragie uterine e sullo speculo come mezzo diagnostico e di applicazioni terapeutiche,* intese a propugnare i vantaggi di questo stromento nelle malattie uterine. « Desso, scrive egli, deve essere pel chirurgo più di quanto è lo stetoscopio in mano del medico, attesochè questo non rischiara che il lato diagnostico, mentre quello attende al tempo stesso alla terapeutica più urgente ed efficace. » Infatti con questo presidio si chiariscono le cagioni delle metrorragie che precedono l' aborto, e se ne governa la cura su criterii fisici, evidenti, semplicissimi. Per esso restano accertate quelle malattie croniche del collo dell' utero, tanto intimamente legate co' ripetuti aborti e colla sterilità. Esso serve di scorta e di difesa per portare su quelle parti ammorbate il ferro incandescente, facendone seguire l' applicazione da una doccia di aqua fredda clorurata, lanciata sul collo stesso. Questo potente distruttore, tollerato impunemente e *senza il menomo dolore* dalle donne incinte e minacciate d' aborto, è a prescegliersi in tali casi come il più pronto e più sicuro argomento curativo, ed è preferibile eziandio a' caustici potenziali; perchè quantunque non approfondi la sua azione ne' tessuti viventi, pure determina un processo di fusione, di eliminazione, di sgorgamento, che modifica la vita di que' tessuti e li ritorna il più delle volte alle pristine condizioni normali. Questo metodo non ha di spaventevole che il nome e l' apparenza; ma chi, per lunga

stagione e per mille prove, ne vide i mirabili effetti nelle cliniche francesi, non può a meno di non lamentare i pregiudizii di ogni genere, che ne inceppano ed avversano fra noi l' applicazione.

Finalmente il ferro rovente, applicato mediante uno *speculum* d' avorio e susseguito dalla doccia fredda clorurata, è sovrano rimedio nelle emorragie per cancro del collo uterino, frenando le minacciose perdite, togliendo il fetore cadaverico, e prolungando l' inferma vita per quanto l' incurabile morbo può consentirlo.

Proseguendo poi l'Autore nella rassegna delle varie metrorragie e toccando delle *antipuerperali* e *postpuerperali,* insiste precipuamente sopra questi tre punti: sulla compressione, cioè, dell'aorta da praticarsi attraverso la cavità stessa dell' utero, meglio che attraverso le pareti addominali; sulla pretesa paralisi o atonia dell' utero dopo il parto, mentre la sua impotenza a contrarsi non è che pletorico-sanguigna; finalmente sulla vera azione dinamica della segala cornuta, che non è guari la specifica attribuitale di stimolare e far contrarre l' utero direttamente, sibbene la ipostenizzante vascolare analoga a quella del salasso. Lo *speculum* poi non si raccomanda solamente per la ispezione diagnostica e per l' applicazione del fuoco, bensì per diverse altre applicazioni, fra le quali l'Autore suggerisce in parecchi casi, un miscuglio frigorifero di neve e sal marino, che si elimina non sì tosto liquefatto, colla sola inclinazione dello *speculum,* e che di mano in mano si rinnova per la stessa via. — Fu questo l' ultimo suo lavoro, scritto affrettatamente e, se vuolsi, un po' abborracciato, ma compensato a mille doppii della minore accuratezza, dalla dovizia de' fatti e dall' importanza de' pratici insegnamenti.

Fu il Rognetta di pronto, arguto e sottile ingegno; studioso, infaticabile e dotato di quella insaziata operosità del pensiero, che non posa se non colle stanche ceneri del pensatore. Perito nelle lingue antiche e viventi, fu scrittore brillante, efficace e ricco di quel sapere, che scrolla, colla snellezza e rapidità della frase, la polvere dell' erudizione, e ne fa sprizzare effetti di luce nuovi ed inattesi.

Nella polemica, siccome l' indole sua impressionabile e

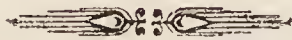
le poco leali armi degli avversarii il comportarono, fu ardente, impetuoso, tenacissimo; ma, se diede qualche rara volta di piglio a quelle pericolose armi della satira e dell'invettiva, non disertò mai il campo della controversia scientifica per prevaricare in quello delle personalità, nè mai trascese a quelle invereconde contumelie, le quali, come accusano pochezza di ragioni, disvelano altresì bassezza e pravità d'animo.

Del rimanente l'invettiva non è sempre infeconda e omicida; ma, in bocca agli onesti, suscita talora la vita dormigliosa e latente, e provoca generosi imprendimenti. Così, se il pungolo della satira è spesso venefico e micidiale, si può dire d'altra parte con un egregio scrittore, sia come il correttivo e la controprova d'ogni umana grandezza. E tanto è grande e santa cosa l'onestà, che può trattare indenne e secura anche quelle armi, che in mani meno illibate riescono ad argomento di vitupero e di perdizione.

Integrità e sincerità furono gli elementi precipui del suo carattere. Sincerità franca, cruda, ricisa, senza veli, senza reticenze; sincerità ignara d'ogni riguardo e d'ogni temperamento, intollerante d'ogni scusa, impetuosa, veemente, inesorabile a sè e ad altrui. Epperò alcuni uomini d'oggidì non avvezzi a queste nature, che, se mi si passi l'espressione, io direi *monolitiche*, gli apposero ad audacia e ad irriverenza ciò che non era se non vigor di carattere, coerenza di principii e ardente amore di verità.

Affabile di modi, e cortese e pietoso per ogni sventura, si accendeva d'entusiasmo per tutto ciò che aveva sembianza e costume di onesto e di vero, come si accendeva di sdegno contro tutto ciò che accennasse, anche da lungi, a raggiro, a mendacio, a servilità, ad adulazione. Infatti, sotto mobilissima scorza e passionato sentire e agile e copioso eloquio, egli fu uomo di ferrei propositi e di tempera antica; sicchè in tutti gli atti della sua vita serbò sempre illese le ragioni di quella morale eterna, che non transige colle contingenze. Ed è veramente confortevole, fra tanta prostituzione di uomini e perversità di tempi, in cui lo adempimento del dovere suona inclito fatto, il riscontrare un'indole tutta vergine, che si serbò inaccessibile ad

ogni seduzione e cui non valse ad offuscare il soffio corruttore e il consorzio multivario della capitale. In quel vasto mercato di tutte cose egli non brigò clientele, nè favori; prepose la fama santa alla splendida; epperò con una pratica estesa e ad ogni anno crescente, con lavori parecchi dati alle stampe e in larga ragione smerciati, non lasciò in retaggio alla consorte ed a' figli che una mediocre fortuna: mediocrità veramente *aurea*, perchè impreziosita da una memoria feconda di magnanimi esempii e da un nome illustre e intemerato (1).

(1) Ci è dolce di rendere quì publiche grazie alla Signora Emilia Rognetta, la quale ci fu cortese di tutte quelle notizie e documenti che risguardavano la vita del lagrimato consorte. Così, in atto di gratitudine, ricordiamo i colleghi ed amici P. Maestri e A. Vio, nonchè il dott. G. Ferro-Basile, i quali ci furono liberali di ogni notizia che lor fu dato raccogliere intorno all'illustre trapassato. Delle rare e incomplete notizie stampate, meglio d'ogni altra ci valse la breve ma sentita necrologia che sul *Filiatre Sebezio* (Ottobre 1857) dettava l'ill. redattore Cav. S. De-Renzi, e che, dietro nostra richiesta, si fe' sollecito d'inviarci. In tutte abbiamo avuto a rettificare parecchie inesattezze, il che abbiamo fatto dopo ripetuti riscontri co' documenti pervenutici a cura della famiglia e degli amici.

ELENCO

DELLE PIU' IMPORTANTI PUBLICAZIONI

(1828-1857)

Trattato di Osteologia di A. Monro. — Traduzione dall' inglese. Un Vol. in-8.°, Napoli 1828.

Sull' uso delle aque solforose nella colica saturnina. — Nel Filiatre Sebezio, 1834.

Sulla litotomia ipogastrica. — Nel Filiatre Sebezio, 1835.

Leçons sur les maladies des yeux professées à l'École Pratique de Médecine à Paris. — Un Vol. in-8.° tratto dalla *Gazette des Hôpitaux*, e publicato per soscrizione nel 1839.

Notes et additions complémentaires au Traité des maladies des yeux, de Scarpa. — Opera publicata nella collezione dell'*Enciclopédie Médicale* di Bayle. Tipografia Plon.

Traité pratique et philosophique des maladies des yeux. — Un Vol. di oltre 700 pagine. Parigi 1844.

Récueil des documents historiques sur l'intoxication arsenicale. Paris 1839.

Épîtres toxicologiques (style satirique), dédiées a M. Orfila et publiées dans la *Gazette des Hôpitaux*, 1839.

Nouvelle Méthode de traitement de l'empoisonnement par l'arsenic, et documents médico-légaux sur cet empoisonnement, suivis de la déposition de M. Raspail *devant la Cour d'Assises de Dijon.* Paris, chez Gardembas, 1840.

Annales de Thérapeutique médicale et chirurgicale et de Toxicologie. — Sei Volumi in-4.° in due colonne, edizione compatta. Parigi 1843-49.

Articles de Chirurgie du Dictionnaire des dictionnaires médical et chirurgical.

Traité de Matière Médicale et de Thérapeutique du Prof. Giacomini. — Traduzione dall' italiano colla collaborazione del Prof. Mojon di Genova. Paris, chez Plon imprimeur, 1845.

Traité de Matière Médicale et de Thérapeutique. — Un grosso Volume in-8.° a due colonne, formante parte della collezione intitolata: *Bibliothèque du Médecin praticien.* Paris, 1850.

Dieci anni d' insegnamento, publico e privato, per tutti i rami della Chirurgia, compresa la litotrizia, professati alla Scuola Pratica di Medicina a Parigi.

Principali Memorie di Chirurgia publicate ne' più accreditati giornali di Parigi:

a) *Du Cystocèle vaginal;*
b) *Des Lésions traumatiques du pied;*
c) *Des Luxations du cubitus;*
d) *De l'extirpation de l'astragale;*
e) *Des fractures obliques du corps du fémur;*
f) *Traité des ruptures des épiphyses;*
g) *Traité des exostoses;*
h) *Des maladies de la moëlle des os;*
i) *Anatomie pathologique de l'amaurose;*
k) *Nouveau traitement des déviations récentes de la colonne vertébrale.*

Altre Memorie mediche e medico-legali:

a) *De la strycnine et de l'amaurose;*
b) *Rémarques générales sur les acides considerés sous le double point de vue thérapeutique et toxicologique;*
c) *Consultations médico-légales sur plusieurs cas d'empoisonnement;*
par l'arsenic,
par l'acétate de plomb;
d) *Du tannin et de l'alun employés à la clarification des vins de Champagne.*

Sulle emorragie uterine e sui vantaggi dello speculo come mezzo diagnostico e di applicazioni terapeutiche. Napoli 1857.